

In un quadro complesso in cui tutti i provvedimenti dei governi e dei parlamenti nazionali sono in qualche modo supervisionati da organismi superiori europei, non si può prescindere dal richiedere una convergenza di tutte le normative non solo sul mero piano della moneta collegata solamente ai parametri del debito pubblico rispetto al PIL in percentuale annua e in percentuale assoluta.

Tutte le normative che incidono sulle performance del singolo paese vanno indirizzate verso una convergenza che faccia sì che il giudizio non sia solo basato su semplici dati contabili, ma valutato anche sulla base di dati oggettivi delle politiche cosiddette di dumping che incidono pesantemente sulle scelte di spostamento dei capitali, sugli investimenti, sulle politiche commerciali ecc.

La cosiddetta finanziarizzazione dell'economia, in cui forte voce in capitolo ha avuto la Gran Bretagna, ora in uscita dall'Unione Europea, ha prodotto gravissimi squilibri partendo, soprattutto, dalla diversa valutazione che viene fatta degli stessi assets di bilancio degli Istituti Bancari, valutando in maniera quantomeno curiosa gli assets di titoli (anche tossici) in possesso degli istituti ad un livello più solvibile rispetto agli stessi titoli del debito sovrano.

Quindi un primo forte intervento dovrebbe avvenire in questo campo a livello europeo su pressione dei parlamentari italiani.

Una politica di attento controllo del debito pubblico con la previsione di un suo rientro, forse, in alcuni decenni, non può prescindere da due fattori: dobbiamo smettere di produrre leggi che vadano ad incrementare il debito pubblico senza averne valutato oggettivamente i possibili rientri dell'investimento.

Già Giorgio La Malfa l'aveva proposto anni fa, credo che esistano tutti i presupposti per reintrodurre questo concetto quando vengono proposti nuovi investimenti pubblici come fonte di nuova ripresa economica.

Non è più credibile (se mai lo è stata) l'ipotesi che, a fronte di una semplice riduzione delle tasse automaticamente si realizzi un rilancio economico.

Vorrebbe dire semplicemente aumentare il debito pubblico riducendo il lato delle entrate per lo Stato perchè, contrariamente a quanto sostenuto da un ex ministro, non esiste una grande soddisfazione nel pagare le tasse se puoi evitare di farlo.

Investimenti pubblici invece sì, capaci di aumentare il volano dell'economia, ma sempre dietro un'attenta valutazione dei benefici e senza essere, se possibile, influenzati da chi ricaverebbe un abnorme tornaconto (da distribuire) da queste opere.

La stessa ipotesi del reddito di cittadinanza potrebbe essere presa in considerazione se collegata ad un effettivo disagio temporaneo che si pensa di poterlo risolvere almeno nel medio periodo o, in alternativa e tenuto conto che la stessa industria 4.0 tenderà, nel tempo, a ridurre ancora di più i posti di lavoro, occorrerà predisporre nuove entrate che dovranno permettere una migliore distribuzione delle ricchezze prodotte.

Ovviamente anche questa ipotesi non potrà non essere adottata se non in collaborazione con tutti i paesi della Ue.

Come partito abbiamo sempre cercato di introdurre mezzi per il rafforzamento delle imprese per permettere di consolidarsi anche in un mercato aperto. La vita di queste imprese (e nel nostro paese sono particolarmente piccole) è stata resa sempre più difficile da orpelli burocratici introdotti sulla base di sopportabilità da parte di imprese più grandi e strutturate, e da oneri fiscali insopportabili rispetto alla concorrenza dei paesi dell'est Europa non ancorati alla politica di bilancio dell'Euro, ed, al tempo stesso, beneficiari di quegli aiuti dai fondi europei di cui le nostre imprese non godono più da anni.

Sicuramente come paese qualcosa potremmo fare anche noi, tassando molto meno il reddito che resta nell'impresa sotto forma di investimenti, recuperando a tassazione quello che viene distribuito al singolo o quando il singolo realizza plusvalenze in caso di vendita delle proprie quote/azioni.

Assistiamo invece ad una politica inversa: viene tassata talmente tanto l'impresa che viene fatta una semplice ulteriore bassa tassazione sul reddito distribuito.

Forse sarebbe il caso di cambiare rotta, andando anche ad una dichiarazione dei redditi, col credito d'imposta, che permetta una diversificazione del reddito sulla base dei redditi totali dei singoli.

Probabilmente si otterrebbe un quadro più aderente alla realtà, della ricchezza dei singoli, cogliendone anche le necessità di una loro migliore tassazione.

A proposito di questo, le attuali aliquote, che qualcuno vorrebbe semplicemente ridurre, abbattendole, ad una sola, tengono conto di una realtà di redditi dei singoli notevolmente immutata in questi anni.

Le differenze fra bassi stipendi/salari e alti stipendi dei top manager, non si è tradotta in una revisione della curva delle aliquote: ha senso che chi prende, in ipotesi 75.000 euro lordi l'hanno (ed è ovviamente già un manager) paghi la stessa aliquota massima di uno che li prende in un mese? O che uno che ne prende 55.000 lordi l'hanno abbia una aliquota marginale solamente leggermente inferiore a quello che ne prende 75.000 lordi al mese?

Ovviamente lo stesso problema si pone per il sistema pensionistico. La proposta dirompente (ma già operativa in altri paesi della Ue come la Germania) di ridurre la pensione massima (riducendo contemporaneamente i contributi massimi su cui sia il lavoratore che il datore di lavoro pagano il 10% o il 20%) ad un importo lordo di 5.000 euro al mese, dovrebbe essere fatta propria dal partito, per ricondurre l'inps al ruolo della propria denominazione sociale (istituto di previdenza sociale che non vuol dire istituto di prosecuzione delle disparità sociali).

Questa proposta non avrebbe, nei fatti, alcun impatto nè sul bilancio dello Stato complessivamente inteso (essendo già fissato un limite a 100.000 euro annui e tenuto conto che gran parte dei beneficiari di questi stipendi è nell'area dell'impiego pubblico.....).

Ovviamente, dato che questo non sarebbe contestabile per vizi di incostituzionalità, non viene neppure preso in considerazione, ma vale la pena tentare, visto la miseria di pensione che toccherà in futuro ai giovani di oggi.

L'altro punto che ha permesso ad alcuni di vincere le ultime elezioni è l'inconsistenza della politica italiana, e del suo governo in questo pressato da uno Stato Vaticano cointeressato nella gestione, nel contenere il fenomeno della crescita esponenziale dell'immigrazione nel nostro Paese.

Anche in questo caso è d'obbligo richiedere un impegno comune della Ue per evitare che, alla beffa del solidarismo di facciata, si sommi, da una parte, l'aumento del debito pubblico, e, dall'altra, aumentino a dismisura i problemi di sicurezza del territorio.